

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Bocciare i bambini o le maestre?

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Nella scuola elementare e media inferiore (la "scuola dell'obbligo") non si deve tendere solo a far apprendere agli alunni a leggere, scrivere e far di conto ma anche a stare insieme, a confrontarsi e a colloquiare con il "diverso", a sentirsi parte di un gruppo. Nel momento in cui un bimbo inizia questa esperienza fondamentale, non si può interrompere questo percorso formativo.**

**ANTONELLA DONZELLI**

La prima idea di fronte alla notizia della scuola che boccia dei bambini già ripetenti in prima elementare, è stata quella di riprendere in mano la Lettera ad una professoressa scritta dagli alunni della Scuola don Lorenzo Milani a Barbiana: un testo su cui si sono formate intere generazioni di insegnanti e su cui si è fondata una scuola dell'obbligo, quella italiana, il cui scopo fondamentale è la

crescita (e non la valutazione) dei bambini che hanno il diritto di imparare più che il dovere di studiare. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora ma un concetto fondamentale di quel libro resta in piedi, mi pare, a proposito del fatto che ad essere bocciata nel momento della bocciatura è la scuola non il bambino o la bambina cui si chiede di ripetere la prima elementare. Se io (noi) non riesco (riusciamo) ad insegnare, ai bambini che ci vengono qui affidati, le cose semplici che si insegnano nelle prime classi delle elementari, dovrebbero pensare l'insegnante e il direttore didattico, il problema è nostro, non loro. Siamo noi che siamo incompetenti, non i bambini e/o le loro famiglie. Cui dovremmo dedicare il tempo delle vacanze che stanno per iniziare. Dando a noi stessi la possibilità di riparare, a settembre, gli errori che abbiamo fatto nel corso dell'anno.

## CaraUnità

### Dove va la Fiat

La globalizzazione dei mercati, quasi certamente farà uscire dall'Italia la Fiat... ormai, la situazione è chiarissima Fiat Brasile sarà per l'ex fabbrica italiana la nuova frontiera dell'auto dove si svilupperà e conquisterà il mercato sud-americano. Ecco i numeri: entro il 2014 altri due stabilimenti nasceranno, il primo sarà presente nel nord-est brasiliano a Recife nella zona portuale di Suape, con un investimento di circa 2 miliardi di euro mentre con altri 3 miliardi s'investirà per allargare la capacità produttiva dello stabilimento Fiat di Betim nel Minas Gerais, generando nuova linfa occupazionale per circa 5000 mila unità lavorative e producendo circa 950 mila veicoli all'anno. Questi sono i numeri, nella speranza che un nuovo rapporto di politica industriale e di capacità politica dei sistemi internazionale faccia riflettere le spesso puerili e sterili beghe dei nostri sindacati e si facciano finalmente proposte serie ed unitarie, penso che le parti sociali debbano affrontare il tema scottante di una nuova concezione internazionale del lavoro e le competenze professionale e culturale dello sviluppo degli Stati. Abbiamo bisogno di maggiori accordi e rispetto degli stessi tra Stati ridisegnando nuove frontiere del mercato del lavoro, nuove regole sulla mobilità della forza lavoro e la ricerca. Dobbiamo creare un partenariato tra Stati sulla qualità della vita, il rispetto dell'ambiente, i luoghi di lavoro vivibili ed idonei alla sicurezza ed i diritti e doveri del lavoratore.

**Giuseppe Petrucci**

### Narducci e De Magistris

Lo scorso 18 giugno l'Assessore ai diritti, trasparenza e sicurezza del Comune di Napoli, l'ex magistrato Giuseppe Narducci, si è dimesso dal suo incarico. Nella sua lettera di dimissioni Narducci ha denunciato una visione politica (da parte del sindaco Luigi De Magistris e di altri membri dell'Amministrazione Comunale) secondo la quale «i comportamenti illegali esistenti possono essere tollerati e accettati poiché sono comunque regolatori di equilibri del vivere civile e, senza di essi, si apre la strada al disordine sociale», ha criticato «una concezione regressiva e subalterna allo stato di cose presenti» e «una linea di assoluta continuità con vecchie logiche del passato». A Narducci ha risposto il sindaco De Magistris che ha criticato «una politica declinata come intransigenza cieca e furioso formalismo, spesso accanendosi con i più deboli» e ha definito irrilevante il contributo fornito da Narducci all'azione amministrativa. Lo scontro tra Narducci e De Magistris è la tragica riproposizione di diverse visioni dell'azione politica che si ripropone quotidianamente a Napoli e nel Mezzogiorno, il conflitto cioè tra chi vorrebbe far rispettare con fermezza la legalità e chi invece ritiene che i comportamenti illegali diffusi non possono essere combattuti frontalmente.

**Franco Pelella**

### La carità del Papa e quella delle Parrocchie

Domenica 24 giugno, nell'imminenza della solennità dei Santi Pietro e Paolo, si

celebra la Giornata per la carità del Papa, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con l'Obolo di San Pietro e con il sostegno di Avvenire. In tutte le chiese in cui si celebra l'Eucaristia saranno raccolte offerte che il Papa destinerà liberamente alle sue opere di carità «portando nel cuore - ricorda una nota della Cei - come pastore della Chiesa universale, le necessità del mondo intero». Dopo le recenti notizie riguardanti il Vaticano che, tra l'altro, sono una ulteriore prova dell'opaca gestione della sua banca (Ior) e delle sue finanze, penso sia un dovere cristiano dare un segnale forte perché si metta mano subito ad una riforma seria dello Ior e della Curia vaticana; perciò, domani nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Mercogliano (Av), dove sono amministratore parrocchiale, celebreremo la nostra «giornata della carità» devolvendo le offerte raccolte durante le Messe al «fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà economica», da poco istituito a Mercogliano da tutte le associazioni laiche e religiose.

**Don Vitaliano**

### Il lavoro di Monti

Per quanto i provvedimenti del governo non sempre mi trovino d'accordo (parecchio discutibili quelli sul mercato del lavoro) credo sia opportuno che Monti continui il suo lavoro. Pensiamo alla drammatica situazione economica del Paese e ricordiamoci sempre il nome di chi ci ha portato fin qui.

**Roberto De Martino**

Via Ostiense,131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Ustica, ecco perché non ci rassegniamo

**Daria Bonfietti**

Presidente Associazione  
parenti vittime strage  
di Ustica



**DOPO TANTI INACCETTABILI SILENZI È ARRIVATO ANCHE UN ESPlicito RIFIUTO. IL Belgio, a difesa di superiori interessi militari, ha ufficialmente negato di rispondere alle rogatorie della Procura di Roma che indaga per accertare le definitive responsabilità sulla strage di Ustica. Vale la pena sottolineare che, passati trentadue anni dall'avvenimento (27 giugno 1980) non si trattava di un "atto d'accusa", ma si chiedevano soltanto informazioni sulla dislocazione e sulla attività di aerei dei quali, comunque, si è già dimostrata la presenza nel nostro cielo. Perché il punto cruciale è proprio questo: chiarire la situazione, che la collaborazione della Nato ha già delineato, all'interno della quale è avvenuta la tragedia. Un cielo che si è voluto per tanto tempo vuoto, che la Nato ha svelato ben pieno di aerei e che non si vuole ancora, evidentemente, completamente permettere venga descritto. Anche in questo caso si parla di «superiori interessi», gli stessi che, come ha ricordato ieri**

*l'Unità*, furono richiamati davanti al governo italiano negli anni successivi alla strage.

Quindi, purtroppo, tra silenzi e rifiuti espliciti si sta affossando l'inchiesta che la Procura di Roma aveva riaperto, ricordiamo, poiché il Presidente emerito Cossiga, confermando le conclusioni della istruttoria di Priore, aveva ribadito che il Dc9 era stato abbattuto, chiamando direttamente in causa la Francia. D'altra parte a Palermo, dopo che una sentenza del Tribunale civile ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti per non aver prima salvaguardato la vita delle 81 vittime innocenti e poi con ogni mezzo ostacolato l'emergere della verità, ogni discussione è stata rinviata al 2015.

E per concludere, ci sono le iniziative che gli europarlamentari italiani Sassoli, Cofferati e Caronna hanno intrapreso, anche direttamente con il presidente Martin Schulz, che trovano ostacoli in mancate ratifiche di trattati internazionali da parte del governo italiano. Dunque deve di nuovo scendere il silenzio su Ustica? Dovremo dimenticare? Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel 2010 ebbe ad affermare che «intrecci eversivi forse anche intrighi internazionali, opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato e inefficienza di appa-

**... Dopo 32 anni di silenzi ora è arrivato il rifiuto del Belgio di fornire spiegazioni in nome di «interessi superiori»**

rati hanno allontanato la verità sulla strage del Dc9».

Dobbiamo rassegnarci e accettare, ormai stremati dal passare degli anni, che questo sia avvenuto? A Bologna, insieme alle istituzioni, ai sindaci di Bologna e Palermo, continueremo a ricordare quei nostri cari, 81 cittadini innocenti ai quali non si è saputo, 32 anni fa, garantire la vita e ai quali si continua a non dare giustizia. Ma continueremo a sostenere con determinazione che sulla vicenda Ustica c'è una verità che è già stata conseguita con il contributo delle indagini della magistratura e con il contributo delle inchieste parlamentari. Bisogna prendere atto di tutto ciò, bisogna che ne prendano atto tutte le istituzioni dello Stato. E bisogna che proprio da questa consapevolezza politica, il governo facciano determinanti sforzi in difesa soprattutto della dignità del Paese stesso.

Non può ulteriormente essere tollerato che Stati amici o alleati non rispondano, o addirittura neghino la collaborazione, alle richieste della nostra magistratura. Si debbono riaprire i dialoghi con la Nato per chiedere un ulteriore sforzo per reperire informazioni e poi bisogna allacciare rapporti nuovi con la Libia. E intanto operare perché i giudici italiani abbiano a disposizione il materiale che può essere stato reperito durante la presenza italiana nei giorni caldi della caduta di Gheddafi e comunque possano incontrare elementi rifugiati nel nostro Paese.

Chiederemo dunque verità e giustizia per i nostri cari e un sussulto di dignità per il nostro Paese.

## L'analisi

### Riforme costituzionali Diciamo no alla sceneggiata

**Franco Monaco**  
Senatore Pd



**COME SPESSO ACCADE, DISSENTO DALL'AMICO STEFANO CECCANTI: È GIUSTO PAVENTARE IL SEVERO** giudizio degli elettori a fronte del probabile, anzi ormai praticamente certo, fallimento delle riforme costituzionali reiteratamente e solennemente promesse. Ma spetta a noi spiegare agli italiani come stanno esattamente le cose, a chi specificamente attribuire la responsabilità dell'ennesimo smacco. Personalmente ho molte riserve sulle riforme sortite da un lungo e laborioso confronto svoltosi in commissione Senato seguendo le procedure di revisione contemplate dall'art. 138, ma il testo varato a larga maggioranza e nel segno di un reciproco affidamento non è stato scalfato da noi.

Prima il Pdl ha scaraventato direttamente in aula l'emendamento che pretenderebbe di farci passare da una democrazia parlamentare a una semipresidenziale. Il che chiarissimamente costringerebbe a riscrivere tutto, vanificando tre anni di faticoso lavoro, a motivo della ovvia portata sistemica della proposta (solo la colpevole partigianeria del presidente del Senato ha potuto autorizzare emendamenti manifestamente inammissibili). Come non bastasse, la scorsa settimana si è aggiunto il carico da novanta della Lega: sempre via emendamento ha fatto la sua apparizione il Senato federale concepito come mera moneta di scambio con il Pdl.

Io do il semipresidenzialismo a te, tu dai il Senato federale a me. C'è da trasecolare: si fa della Costituzione oggetto di baratto politico, solo per ricostituire la vecchia solidarietà Pdl-Lega, per indebolire il governo Monti, sconfessando l'intesa con il Pd sulle riforme e non facendosi scrupolo di affossare tutto. È di tutta evidenza che non c'è il tempo per quattro passaggi parlamentari e che una riforma fatta con maggioranza risicata non solo sarebbe lacerante ma non andrebbe da nessuna parte: dovrebbe passare al vaglio poi di un referendum costituzionale confermativo di qui a un anno, subito dopo le elezioni del nuovo parlamento e del nuovo presidente

**... Dissento dall'amico Ceccanti**

**... Basta manovre e tatticismi**

della Repubblica, a rischio di una loro delegittimazione appena insediati. Pura follia. Semplicemente una presa per i fondelli. Domando: perché mai dovremmo prestarci ancora a questa indegna sceneggiata? Cosa aspettiamo a rovesciare il tavolo? Che non è il tavolo delle riforme ma della propaganda, dell'imbroglione, delle manovre mirate oggi a logorare Monti mettendo in tensione la maggioranza che lo sostiene e domani a ricostituire l'asse Pdl-Lega? È tutto così evidente e anche facile da spiegare all'opinione pubblica. Che aspettiamo ad adottare il linguaggio del sì sì no no, affrancandoci dai tatticismi? Che stiamo a discutere di merito, ben sapendo che il merito è un puro pretesto, una manovra diversiva e propagandistica?

Diciamo la verità: anche noi siamo ostaggio dell'ossessione per il discredito e la collera che ci circondano. Distorriamo di Costituzione con l'ansia di mostrare che intendiamo onorare la promessa di ridurre i parlamentari. Obiettivo giusto, ma non esattamente una buona ragione per varare una riforma quale che sia di una parte importante della Carta fondamentale. Stralciamo la riduzione dei parlamentari e molliamo tutto il resto. Tutti sanno perfettamente che è puro teatro. Facciamola finita e parliamo il linguaggio della verità, denunciando la manifesta strumentalità di questo mediocre balletto. Abbiamo un po' di fiducia nell'intelligenza degli italiani e anche in noi stessi, nella nostra capacità di spiegare loro né più né meno che la verità.

Rinunciamo alle tecnicità: caro Ceccanti, riponi la tua ricca, troppo ricca e multiuso, cassetta degli attrezzi, che ci distrae dalla sostanza politica della questione. Rinunciamo al tatticismo, alla maniacale preoccupazione di mostrarci disponibili a discutere. E rinunciamo infine all'improvvisazione: personalmente iscrivo sotto questa voce la proposta pur autorevolmente avanzata di un referendum costituzionale di indirizzo sulla forma di governo. L'istituto del referendum costituzionale, nel nostro ordinamento, è contemplato eventualmente a valle e non a monte di riforme istruite e votate nella sede appropriata che è il parlamento. Il quale altrimenti si spoglierebbe di un compito di studio, discussione, deliberazione che non è saggio attribuire preliminarmente al corpo elettorale, con un parlamento che si limita alla ratifica. Gli elettori difficilmente potrebbero pronunciarsi con cognizione di causa su una materia tipo l'una o l'altra forma di governo. Plausibilmente essi si limiterebbero all'etichetta e a chi la sa meglio confezionare dentro la semplificazione comunicativa.

Un plebiscito, più che un pronunciamento razionale e consapevole su materia per la quale la sostanza spesso sta nei dettagli e comunque dentro delicati congegni inadatti alla traduzione in slogan.